

*clan* dei CASALESI e del *clan* MALLARDO. Ricontri investigativi hanno inoltre, nel tempo, evidenziato gli interessi, oltreché dei CASALESI, anche dei MISSO e dei MAZZARELLA nel settore del gioco, attraverso il riciclaggio di denaro in settori quali il bingo, la raccolta delle scommesse sportive ed ippiche, i *videopoker* e le cd. *new slot*. Nel particolare comparto è recentemente emersa anche una proiezione della criminalità lucana<sup>1211</sup>. Anche nel territorio di Cassino si è registrata, nel tempo, una crescente presenza di proiezioni dei sodalizi criminali campani, in particolare originari del casertano. Nell'area risiedono soggetti appartenenti al *cartello* dei CASALESI, agli ESPOSITO di Sessa Aurunca (CE), ai BELFORTE di Marcianise (CE), ai *clan* napoletani LICCIARDI, GIULIANO, MAZZARELLA, DI LAURO ed al *clan* dei GIONTA, originario di Torre Annunziata (NA). Nella provincia, inoltre, hanno trovato rifugio numerosi latitanti, come dimostrano gli arresti avvenuti negli anni passati di alcuni esponenti di spicco legati ai *clan* AMATO-PAGANO, POLVERINO e dei CASALESI<sup>1212</sup>. Contestualmente all'operatività delle propaggini camorristiche, si registrano sul territorio diversi episodi delittuosi perpetrati da aggregazioni criminali autoctone. Queste, ancorché meno strutturate delle prime, risultano attive nel *racket* delle estorsioni, nell'usura e nel traffico degli stupefacenti, anche in osmosi con organizzazioni<sup>1213</sup> insediati in altre aree.

Sempre nell'ambito del contrasto al traffico di sostanze stupefacenti si segnala che, nell'ambito dell'operazione "Bazar", il 25 settembre 2019 i Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare, emessa dal Tribunale di Frosinone, nei confronti di 13 soggetti<sup>1214</sup>, italiani e albanesi, a vario titolo ritenuti responsabili di

<sup>1211</sup> Con riferimento al settore del *gaming* giova rammentare che, il 30.03.2017, è stato disposto il sequestro preventivo delle apparecchiature elettroniche installate anche presso cinque esercizi pubblici situati in provincia di Frosinone. Le stesse erano infatti state collocate da società riconducibili ai soggetti indagati nell'indagine "Ndrangames", che ha inciso anche sulla criminalità lucana.

<sup>1212</sup> Il territorio di questa provincia è stato utilizzato anche per trascorrere periodi di latitanza, come emerso da ultimo nel corso 2018. In particolare, il 24 gennaio 2018, in un casolare di Cassino (FR), è stato catturato il reggente del gruppo POLVERINO di Marano di Napoli, ricercato dal 2011. Il successivo 26 giugno, a Fiumicino (FR), è stato eseguito un ordine di esecuzione di pena detentiva a carico di un pregiudicato, contiguo al *clan* AMATO-PAGANO, condannato per traffico internazionale di droga ed associazione di tipo mafioso, il quale si trovava nella cittadina laziale agli arresti domiciliari. Da ultimo, il 19 ottobre 2018, è stato catturato sul territorio un esponente del *clan* dei CASALESI, ritenuto vicino al *boss*, in atto detenuto, Michele ZAGARIA.

<sup>1213</sup> Il 04.06.2019, in Frosinone, Alatri e Latina, i Carabinieri, nell'ambito dell'indagine denominata "Broken Sword", hanno eseguito un'OCC in carcere emessa dal GIP del Tribunale di Frosinone nei confronti di 8 indagati, a vario titolo ritenuti responsabili di detenzione ai fini di "spaccio" di stupefacenti ed estorsione. L'indagine, avviata nel mese di giugno del 2018 e conclusasi nel marzo del 2019, ha consentito di far emergere l'esistenza di un *gruppo* dedito allo spaccio di droga. I pagamenti venivano talvolta pretesi dagli acquirenti attraverso condotte inequivocabilmente estorsive. Il *gruppo* si componeva di italiani. Tra questi personaggi di spicco della criminalità locale, appartenenti al *clan* SPADA, radicato da anni in questo territorio e legato da vincoli di parentela con il *clan* CASAMONICA attivo nella capitale ed i DI SILVIO insediati nella provincia di Latina.

<sup>1214</sup> 6 tradotti in carcere, 2 posti agli arresti domiciliari e 5 sottoposti a divieto di dimora con obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria.



detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti. Un sodalizio dedito alla commercializzazione di droghe di vario tipo, che aveva allestito una florida attività di spaccio, oltretutto nel Capoluogo, nei territori frusinati di Alatri, Fuggi, Vico nel Lazio e Ferentino. Nel medesimo contesto venivano individuati anche i canali di approvvigionamento delle sostanze stupefacenti a Roma, Ostia (RM) e Bologna.

Da segnalare, inoltre, che il 3 luglio 2019, in provincia di Frosinone, i Carabinieri, al termine di altre attività d'indagine, hanno dato esecuzione a misure cautelari emesse dal GIP del Tribunale di Cassino nei confronti di due amministratori locali del frusinate. I due, con la complicità di un imprenditore del luogo, si erano resi responsabili di reati elettorali (c.d. "voto di scambio"), promettendo assunzioni di personale a tempo determinato. Il successivo 4 luglio sono stati sospesi dalle cariche con un provvedimento del Prefetto di Frosinone, il quale ha nominato contestualmente un Commissario Prefettizio per la gestione provvisoria dell'ente locale.

Ancorché non collegata alla criminalità di tipo mafioso, ma al fenomeno delle frodi fiscali, si rappresenta, infine, che la Guardia di finanza, nell'ambito dell'operazione "Bad energy"<sup>1215</sup>, il 4 luglio 2019 ha dato esecuzione a 6 misure personali di interdizione dall'attività d'impresa e al sequestro preventivo di beni e di 3 società operanti nel settore delle energie rinnovabili ed efficientamento energetico, di cui una con sede a Frosinone, mentre le altre due a Roma e nel Veneto. In tale ambito un imprenditore del frusinate è stato ristretto agli arresti domiciliari<sup>1216</sup>.

#### Provincia di Viterbo

Nella provincia di Viterbo non erano emersi, fino a tempi recenti, segnali riconducibili alla presenza strutturata di organizzazioni criminali di tipo mafioso, rilevando solo una sporadica presenza di pregiudicati di origine calabrese<sup>1217</sup> e campana<sup>1218</sup>, in quest'ultimo caso dediti prevalentemente a traffici di stupefacenti.

<sup>1215</sup> P.p. n. 13161/18 RGNR iscritto presso la Procura della Repubblica di Roma. La frode si è sviluppata, su tutto il territorio nazionale, attraverso la presentazione, tra il 2014 ed il 2018, di migliaia di richieste di incentivi per l'asserita esecuzione di interventi di efficientamento energetico, in realtà mai svolti e giustificati con documentazione contraffatta, per i quali sono stati complessivamente erogati contributi pubblici per alcune decine di milioni di euro.

<sup>1216</sup> Mentre due imprenditori veneti sono stati colpiti da ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP presso il Tribunale di Treviso.

<sup>1217</sup> In particolare riferibili alle famiglie BONAVOTA del vibonese, MAMMOLITI, ROMEO, NUCERA e PELLE del reggino, nonché alla locale di Galliciano di Condofuri (RC). In merito a quest'ultimo sodalizio un'inchiesta della DDA di Reggio Calabria ha evidenziato, nel 2013, il radicamento nel viterbese di propri esponenti che in tale area "ripulivano" i capitali di provenienza illecita attraverso la creazione di società immobiliari e di trasporti. Si annoveravano, altresì, presenze riconducibili al clan lametino GIAMPÀ in connubio con sodalizi di altra matrice, anche straniera.

<sup>1218</sup> A tal proposito, risale al 27 marzo 2012 un'operazione della Polizia di Stato, conclusasi con l'arresto, tra Viterbo e Ladispoli, di 5 soggetti, tre dei quali stanziati nel territorio di Ladispoli, legati ai clan camorristici MAZZARELLA e VENERUSO-CASTALDO, per concorso in spaccio di cocaina nella provincia di Viterbo.



Il territorio della Toscana era infatti caratterizzato dalla presenza di organizzazioni autoctone attive nel narcotraffico, nell'usura, nelle estorsioni e nella commissione di reati di tipo predatorio.

La situazione si è però modificata, evidenziando l'affermazione, su base locale, di un'associazione di tipo mafioso a composizione italo-albanese, con importanti collegamenti con membri della 'ndrangheta. Si rammenta infatti che il 25 gennaio 2019, a Viterbo e provincia, l'Arma dei carabinieri, nell'ambito dell'indagine denominata "Erostrato"<sup>1219</sup>, ha eseguito un provvedimento cautelare in carcere emesso dal GIP del Tribunale di Roma, nei confronti di 13 indagati<sup>1220</sup>. L'indagine, avviata nel dicembre 2016, ha permesso di accertare la costituzione a Viterbo di un'associazione di tipo mafioso capeggiata da un soggetto contiguo alla 'ndrina "GIAMPÀ" di Lamezia Terme (CZ). Il sodalizio, avvalendosi del metodo mafioso, mirava al controllo di attività economiche - in particolare locali notturni, ditte di traslochi ed esercizi impegnati nel commercio di preziosi usati (i c.d. "compro-oro") - nonché al traffico di sostanze stupefacenti, al recupero crediti ed estorsioni. Il gruppo aveva tentato di affermarsi sul territorio attraverso atti intimidatori tipici dei gruppi mafiosi, dal recapito di cartucce all'incendio di autovetture delle vittime, arrivando anche a collocare le teste mozzate di animali. Atti eclatanti rivolti, in qualche caso, anche ad appartenenti alle Forze di polizia.

In tale quadro, si segnala che il 24 settembre 2019 i Carabinieri, a conclusione dell'operazione "Ermal" (prosecuzione di "Erostrato"), deferivano all'Autorità giudiziaria una serie di soggetti ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione finalizzata al traffico illecito, alla detenzione e allo spaccio di stupefacenti, detenzione illegale di arma da sparo e munizionamento, ricettazione, evasione dagli arresti domiciliari. Le indagini hanno quindi ulteriormente confermato l'affermazione, su base locale, di un'associazione a composizione italo-albanese con importanti collegamenti con membri della 'ndrangheta.

Si tratta di un chiaro segnale che anche il territorio viterbese non è più immune dall'infiltrazione della criminalità organizzata: quest'ultima continua infatti a cercare nuovi spazi, che non ricadano già sotto l'egemone proiezione di interessi di altre mafie, per perseguire senza concorrenza e possibili frizioni le proprie mire "espansive".

<sup>1219</sup> Tribunale di Roma - Proc. Pen. n. 33359/17 RGNR e Proc. Pen. n. 21238/18 GIP.

<sup>1220</sup> L'organizzazione di tipo mafioso descritta è stata collocata da parte del GIP nelle c.d. "piccole mafie", ovvero "...organizzazioni con un basso numero di appartenenti e non necessariamente armate (...), che si avvalgono della forza di intimidazione non in via generalizzata, ma in un limitato territorio o settore". L'indagine ha permesso di evidenziare, oltre al convincimento da parte della popolazione viterbese che il capo del gruppo criminale fosse un appartenente alla 'ndrangheta, l'indiscutibile utilizzo del metodo mafioso. La particolarità di questa "nuova mafia" a Viterbo è quella di operare in maniera indipendente rispetto alla 'ndrangheta calabrese, senza però perdere né contatti, né le tipiche modalità operative che, anzi, si cerca di replicare.



sionistiche”.

Nel territorio della provincia risultano attivi altri piccoli gruppi criminali dediti alla commissione di reati comuni (quali lo spaccio di stupefacenti ad opera sodalizi autoctoni, di albanesi, marocchini, nigeriani e senegalesi) e di reati contro il patrimonio, quali furti in abitazioni isolate e presso esercizi commerciali, commessi da romeni ed albanesi. Lo sfruttamento della prostituzione risulta appannaggio di organizzazioni nigeriane, romene ed albanesi, che costringono al meretricio su strada giovani connazionali.

Nel territorio permane lo sfruttamento della mano d’opera clandestina, in particolare durante i cicli di raccolta stagionale di nocciole e olive presso le aziende agricole locali, favorito dalla forte presenza di cittadini extracomunitari.

#### Provincia di Rieti

Il territorio reatino non presenta situazioni di particolare criticità in ordine alla presenza ed all’operatività di organizzazioni criminali strutturate o a connotazione mafiosa. In merito occorre anche rammentare che l’economia reatina ha fortemente risentito del terremoto con epicentro ad Amatrice e Accumoli, dove perdura una situazione di crisi. Una condizione che, unitamente alla collocazione decentrata della provincia, da una parte susciterebbe minore interesse da parte della criminalità organizzata, dall’altra potrebbe aprire a futuri interessi legati alle opere di risanamento antisismico<sup>1221</sup>.

Da segnalare, inoltre, il rischio di un aumento dei casi di usura<sup>1222</sup>, particolarmente ora che, alla già difficile situazione progressiva, si è aggiunto l’ulteriore danno connesso all’emergenza sanitaria da *coronavirus*.

Le manifestazioni delittuose più evidenti permangono al momento quelle riconducibili alla c.d. “criminalità diffusa”, e consistono soprattutto in reati a “carattere predatorio”<sup>1223</sup> e nello spaccio di stupefacenti, gestito sia

<sup>1221</sup> A tal proposito si rammenta che il 17 maggio 2019 la Guardia di finanza ha eseguito, nel comune di Contigliano (RI), il sequestro di un immobile riconducibile ad un imprenditore, figura di vertice del gruppo mafioso calabrese SPOSATO-TALLARIDA: il provvedimento rientra in un sequestro di beni molto più ampio con il quale il Tribunale di Reggio Calabria ha disposto l’ablazione dell’intero patrimonio riconducibile all’uomo ed al suo nucleo familiare, per un valore stimato di circa 13,2 milioni di euro.

<sup>1222</sup> Il Prefetto di Rieti ha affermato che “nonostante Rieti sia una città sicura non escludiamo la presenza del fenomeno dell’usura perché molti reatini si rivolgono altrove”. Anche il Presidente di SOS impresa Lazio, durante la presentazione di “strada facendo”, progetto itinerante per la prevenzione e il contrasto dell’usura, ha affermato che “la provincia di Rieti vive una fragilità economica che facilita l’usura”.

<sup>1223</sup> Il 20 marzo 2018, a Rieti, i Carabinieri hanno tratto in arresto, in esecuzione dell’ordine di carcerazione n. 1040/17 SIEP, emesso dalla Procura Generale presso la Corte di Appello di Catania il 19 dicembre 2017, un latitante catanese (sottrattosi alla condanna a 4 anni di reclusione per associazione di tipo mafioso, emessa dal Tribunale etneo) sorpreso, unitamente ad altri due pregiudicati catanesi, in possesso di documenti contraffatti, passamontagna, apparati ricetrasmittenti, taglierini e fascette in plastica idonee all’immobilizzazione delle persone.



## 7. PROIEZIONI DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA SUL TERRITORIO NAZIONALE

421

da italiani<sup>1224</sup> che da gruppi di matrice etnica.

Sintomatico, come evidenziato nella precedente Relazione, l'arresto effettuato nel gennaio 2019 di un cittadino nigeriano ricercato per l'omicidio di un connazionale commesso a Torino<sup>1225</sup>.

Nel senso, si ritiene di dover far cenno ad un'attività investigativa conclusa fuori semestre, durante la stesura del documento, che introduce un importante elemento di novità per quel che attiene all'operatività delle organizzazioni criminali straniere nella provincia reatina. Ci si riferisce all'operazione "Angelo Nero"<sup>1226</sup>, eseguita a Rieti nel febbraio 2020 dalla Polizia di Stato.

Le indagini hanno mostrato l'operatività di un'organizzazione criminale composta da 22 cittadini nigeriani ed un camerunense, dedita al traffico di droga (del tipo eroina, cocaina e marijuana) e allo sfruttamento della prostituzione, che reinvestiva parte dei proventi illeciti in affari immobiliari in Nigeria. È stata quindi disvelata l'esistenza di una compagine criminale di matrice etnica "strutturata", ormai saldamente radicata nel territorio, con contatti con il Paese d'origine ove inviava i proventi illeciti.

<sup>1224</sup> Giova ricordare che nel marzo 2016, nell'ambito dell'operazione "Bolero", i Carabinieri hanno eseguito un provvedimento cautelare che ha smantellato una rete di spacciatori operante in Sabina, nella provincia di Rieti, che si approvvigionavano di stupefacenti da un sodalizio operante nel quartiere di Tor Bella Monaca (RM) e da pregiudicati legati al clan napoletano LO RUSSO (OCCC n. 4327/13 RG e Mod.21-2195/15 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Rieti).

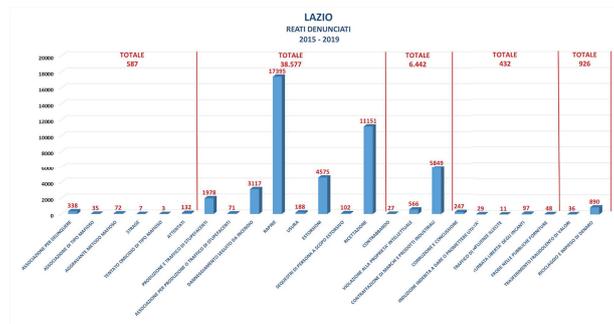
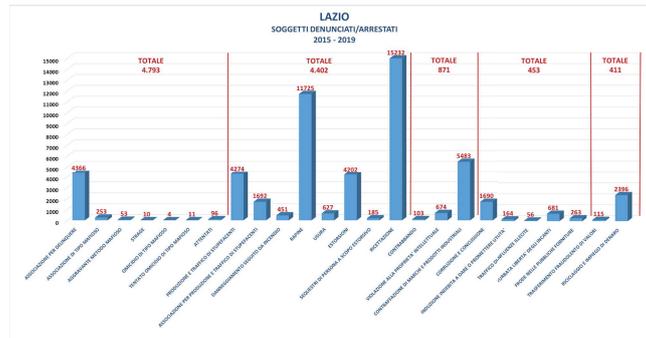
<sup>1225</sup> Si rammenta, per quanto concerne la criminalità straniera, che il 21 gennaio 2019, a Rieti, la Polizia di Stato ha proceduto al fermo di un cittadino nigeriano (decreto di fermo n. 1535/2019 emesso dalla Procura della Repubblica di Torino), ritenuto responsabile dell'omicidio di un proprio connazionale avvenuto nel Capoluogo piemontese il 7 gennaio precedente. Il prevenuto è stato identificato nel capoluogo laziale poiché coinvolto in una rissa tra opposte fazioni di nigeriani. Nei confronti del fermato si accertava la vicinanza con ambienti legati al noto gruppo *cultista* degli EIYE: dagli accertamenti preliminari, sarebbe emerso che l'omicida soffriva di crisi di persecuzione a seguito di un rito di iniziazione cui sarebbe stato sottoposto, in Piemonte, nell'ottobre 2018.

<sup>1226</sup> OCC n. 313/2019 RGNR e n. 1610/2019 RGIP emessa dal GIP del Tribunale di Rieti.

2° semestre

2019





Relazione  
del Ministro dell'Interno  
al Parlamento sull'attività svolta  
e sui risultati conseguiti dalla  
Direzione Investigativa Antimafia



**PIEMONTE**

Il radicamento delle consorterie criminali in Piemonte, specie per quelle di matrice *'ndranghetista*, è stato agevolato dal fenomeno migratorio degli anni '50, allorquando numerosi nuclei familiari dal sud si insediarono nel nord Italia.

Parallelamente alla costituzione di virtuose comunità di lavoratori, si sono, però, riprodotti, nella struttura e nell'operatività, anche i modelli criminali dei territori di origine, caratterizzati da rigorosi criteri di ripartizione delle zone e dei settori di influenza.

Dalle prime cellule di *'ndrangheta*, dunque, si è arrivati, nel tempo, alla costituzione di veri e propri *locali*.

Tra le cause dell'insediamento delle consorterie criminali organizzate non va trascurata anche la presenza, in Regione, di condannati a regime detentivo differenziato presso le Case Circondariali di Novara e di Cuneo, fattore di possibile richiamo per i familiari dei detenuti che tendono a stabilirsi nelle aree limitrofe, creando presupposti di radicamento.

Diverse inchieste negli ultimi anni hanno fatto rilevare come i *clan mafiosi* abbiano tenuto, in Piemonte, condotte criminali tipiche delle Regioni d'origine, dalle più violente ed asfissianti azioni estorsive, alle illecite commistioni con autorevoli rappresentanti delle Istituzioni e dell'imprenditoria, creando quell'*area grigia* di esercizio del potere a vantaggio di pochi, ma che danneggia tutta l'economia locale. Un fenomeno, tuttavia, troppo spesso sottovalutato o, peggio, negato dalla collettività.

Il Procuratore Generale della Repubblica di Torino, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2020, ha sottolineato come *"...dalle Relazioni del Procuratore della Repubblica di Torino e da quanto io apprezzo direttamente, emerge una costante attività di quell'Ufficio con riferimento alle indagini nei confronti di appartenenti alla 'ndrangheta. Non vi è porzione del nostro territorio che sia rimasta immune dalla penetrazione della struttura criminale di natura mafiosa. Il susseguirsi di indagini preliminari, dibattimenti di primo e di secondo grado e la pronuncia di molte sentenze della Corte di cassazione che hanno definitivamente accertato la "stabilità" delle consorterie sui nostri territori, la loro capillare penetrazione, il radicarsi sul territorio, sono la prova di un fenomeno pervasivo, insidioso, pericolosissimo. Di fronte al quale si registra, in molti casi, una certa "neutralità" del territorio e di sue componenti sociali, che hanno nei confronti di questi personaggi un atteggiamento spesso ambiguo, altre volte di soggezione, altre volte, purtroppo, come le indagini hanno dimostrato, una accettazione ed una condivisione di fini e di strumenti criminali. Pure hanno messo in luce quelle indagini, contiguità e collusione con esponenti politici. È la mafia "trasparente", "liquida" che più raramente uccide ma che ha volto il proprio orizzonte operativo agli affari, agli investimenti, al condizionamento dei rappresentanti del potere politico; che, però, spesso, da "condizionati" divengono veri coassociati... Ho letto in un recente articolo di un noto e specializzato*

2° semestre

2019



giornalista che la mafia e la 'ndrangheta hanno realizzato una sorta di unità d'Italia, saldando il nord ed il sud più di quanto non abbiano fatto lo Stato, le imprese, la politica, la incerta e non equa distribuzione delle risorse...<sup>1227</sup>.

Tra l'altro, si ricorda, sul tema del "negazionismo", lo sdegno, già evidenziato nella precedente Relazione, manifestato all'indomani dell'operazione "Geenna" del mese di gennaio 2019 dallo stesso Procuratore Generale della Repubblica di Torino: "... che in Valle d'Aosta non vi fosse la 'ndrangheta, esponenti della politica non avevano fatto mancare di far sentire la loro voce sdegnata per respingere quella possibilità. Quando, evidenze - anche antiche - dicevano il contrario. Ora, forse, questi motivetti finiranno di essere suonati... quel che mi preoccupa è la persistente sottovalutazione del fenomeno che si coglie nell'opinione pubblica... Questo atteggiamento ha aiutato ed aiuta le organizzazioni mafiose. Non basta la risposta giudiziaria..., occorre una presa di coscienza ed un atteggiamento di ripulsa e di rigetto delle persone, delle comunità e delle istituzioni..."<sup>1228</sup>.

Tra l'altro, importanti inchieste degli ultimi anni (per citarne alcune si ricordano le operazioni "Crimine" (2010), "Minotauro" (2011), "Maglio" (2011), "Colpo di Coda" (2012), "Esilio" e "Val Gallone" (2013), "San Michele" (2014) e "Barbarossa"<sup>1229</sup> (2018), hanno fornito puntuale riscontro circa l'esatta riproduzione, nell'area, di strutturati organismi mafiosi calabresi.

Tali strutture, come detto, sono molto attive nella gestione di affari economici illeciti ed in costante contatto con la casa madre reggina, a conferma del carattere unitario della 'ndrangheta.

Nello specifico, le evidenze investigative e giudiziarie hanno dato riscontro circa la costituzione, nell'area in esame, di numerose strutture criminali di matrice calabrese. Per la provincia di Torino è emerso il locale di Natile di Careri in Torino (c.d. "dei natiloti"), istituito dai CUA-IETTO-PIPICELLA di Natile di Careri unitamente ad esponenti delle 'ndrine CATALDO di Locri, PELLE di San Luca e CARROZZA di Roccella Ionica; il locale di Cuorgnè, emanazione dei locali di Grotteria (e, specificamente, della famiglia BRUZZESE), di Mammola (dei CALLÀ), di Gioiosa Jonica (con particolare riferimento al gruppo URSINO-SCALI) e di Condofuri (CASILE-RODÀ); il locale

<sup>1227</sup> Intervento del Procuratore Generale della Repubblica di Torino, Dott. Francesco Saluzzo, durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario del 26 gennaio 2020.

<sup>1228</sup> Cfr. nota precedente.

<sup>1229</sup> Che ha permesso di individuare un vero e proprio locale di 'ndrangheta con sede ad Asti, ma operativo anche in aree limitrofe e costituito da appartenenti alle 'ndrine EMMA, STAMBÈ e CATARISANO.



di Plati a Volpiano, istituito dai BARBARO<sup>1230</sup> e da alcuni affiliati al *cartello* TRIMBOLI-MARANDO-AGRESTA di Plati; il *locale di Rivoli*, promanazione delle consorterie di Cirella di Plati e della *'ndrina* ROMEO di San Luca; il *locale di Gioiosa Ionica a San Giusto Canavese*, istituita dagli SPAGNOLO-VARACALLI di Ciminà e Cirella di Plati con la partecipazione di elementi delle *cosche* URSINO-SCALI di Gioiosa Ionica e RASO-ALBANESE di San Giorgio Morgeto; il *locale di Siderno a Torino*, istituito dai COMMISSO di Siderno insieme ad alcuni elementi dei CORDÌ di Locri; il *locale di Cassari di Nardodipace a Chivasso*, istituito dai GIOFFRÈ-SANTAITI e dai SERRAINO di Reggio Calabria e Cardeto, dai PESCE-BELLOCCO di Rosarno e dai TASSONE di Cassari di Nordipace; il *locale di Gioiosa Ionica a Moncalieri*, istituito dagli URSINO di Gioiosa Ionica, unitamente ad alcuni affiliati agli URSINO-SCALI di Gioiosa Ionica ed agli AQUINO-COLUCCIO di Marina di Gioiosa Ionica; il *locale di Giaveno*, istituito dai BELLOCCO-PISANO del *locale di Rosarno* e da esponenti della *famiglia* palermitana dei MAGNIS; il *locale di San Mauro Marchesato a Torino*, riferibile alla *famiglia* GRECO di Cutro direttamente riconducibile ai GRANDE ARACRI.

Per la provincia di Asti è censito il *locale di Asti*, istituito da esponenti delle *famiglie* EMMA, STAMBÈ e CATA-RISANO.

Per la provincia di Vercelli il *locale di Santhià*, promanazione della *'ndrina* RASO-GULLACE-ALBANESE ed il *locale di Livorno Ferraris*, espressione dei COMMISSO e delle consorterie vibonesi di Soriano e Nardodipace.

Per le provincie di Cuneo e Alessandria è stato rilevato il *locale del basso Piemonte*, che insiste prevalentemente su Alba, Sommariva del Bosco e Novi Ligure, ma con influenza anche sulla provincia di Asti e ramificazioni fino al confine con la Liguria.

La mappa che segue illustra i richiamati *locali* di *'ndrangheta* registrati da risultanze giudiziarie, in Piemonte ed in Valle d'Aosta.

Peraltro, alcuni elementi di valutazione estremamente significativi pervengono dalla lettura dei dati pubblicati dall' "Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata".

Essi indicano come, allo stato attuale, in Piemonte siano in corso le procedure per la gestione di 636 immobili confiscati, mentre altri 178 sono già stati destinati. Sono, altresì, in atto le procedure per la gestione di 40 azien-

<sup>1230</sup> Tra l'altro, proprio in relazione ai BARBARO "*Castanu*", si ricorda l'esecuzione, il 17 agosto 2019, di un decreto di sequestro della somma di circa 55 mila euro emesso dal Tribunale di Reggio Calabria nei confronti di un bracciante agricolo di Plati, ritenuto intraneo alla predetta *cosca*, pluripregiudicato per traffico internazionale di stupefacenti, sequestro di persona e reati in materia di armi.





Relazione  
del Ministro dell'Interno  
al Parlamento sull'attività svolta  
e sui risultati conseguiti dalla  
Direzione Investigativa Antimafia



## 7. PROIEZIONI DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA SUL TERRITORIO NAZIONALE

427

de, mentre 13 sono state già destinate. Immobili con relative pertinenze (box, autorimesse posto auto), terreni e imprese edili, alcune strutture ricettive, attività commerciali e immobiliari, rappresentano solo alcune delle tipologie di beni sottratti alle mafie in Piemonte, concentrati - seguendo un ordine quantitativo decrescente - nelle province di Torino, Vercelli, Novara, Asti, Cuneo, Alessandria, Verbano-Cusio-Ossola e Biella<sup>1231</sup>.

Come detto, a dispetto del diffuso radicamento mafioso in Piemonte, consolidato, peraltro, da definite pronunce giudiziarie, talune recenti inchieste hanno evidenziato come altrettanto diffusamente non si fosse ancora acquisita concreta consapevolezza di questa pericolosa presenza, come manifestamente espresso con le parole del Procuratore Generale poc' anzi citate.

Ed infatti, alcune delle ultime evidenze investigative hanno dato risalto proprio al ricorso da parte di alcuni esponenti delle Istituzioni e dell' imprenditoria piemontese a membri delle consorterie *'ndranghetiste*, nella prospettiva di massimizzare i propri profitti. Un fenomeno, quest' ultimo, purtroppo sempre più frequente in varie aree del Centro Nord<sup>1232</sup>.

A conferma di ciò, nel semestre di riferimento, sono stati adottati diversi provvedimenti interdittivi antimafia, anche da parte di Prefetture non piemontesi, nei confronti di ditte comunque operanti nella regione, specialmente nel settore agricolo, edilizio e di ristrutturazione, delle officine meccaniche, del consolidamento e messa in sicurezza di pareti rocciose e degli autotrasporti.

Per ciò che concerne la contaminazione delle Istituzioni, invece, appare significativo il dato relativo ai 3 provvedimenti di scioglimento avvenuti in passato in provincia di Torino: Bardonecchia (TO), primo nel nord Italia ad essere sciolto per infiltrazioni mafiose con DPR 2 maggio 1995; Leini (TO), sciolto per infiltrazioni mafiose con DPR 30 marzo 2012; Rivarolo Canavese (TO), sciolto per infiltrazioni mafiose con DPR 25 aprile 2012.

Alla base di questi provvedimenti di scioglimento vi sono anche risultanze investigative, che hanno evidenziato un sostegno alla propaganda elettorale prima delle votazioni, a fronte dell' aggiudicazione indebita di commesse e appalti di servizi da parte delle consorterie criminali, a testimonianza degli interessi di queste nelle remunerative procedure di assegnazione delle opere pubbliche.

Le consorterie criminali sono da sempre attratte dalle più redditizie forme di investimento ed infatti le eviden-

<sup>1231</sup> Dato aggiornato al 3 marzo 2020.

<sup>1232</sup> Da evidenziare, però, anche alcuni aspetti in controtendenza emersi all' esito dell' operazione *"Carminius/Bellavita 416 bis"* (OCC n. 3949/15 RGNR-24934/16 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Torino ed eseguita il 18 marzo 2019), nell' ambito della quale si è rivelata determinante la collaborazione di pubblici amministratori per la raccolta di evidenze probatorie.

2° semestre

2019



ze giudiziarie degli ultimi anni confermano la proiezione delle *cosche* verso i mercati del Nord, ove riciclano e reinvestono i capitali illeciti.

L'8 ottobre 2019, la Banca d'Italia ha espresso una forte preoccupazione riguardo ai pericoli dell'infiltrazione mafiosa nelle imprese del Centro Nord, con lo studio "*Gli effetti della 'ndrangheta sull'economia reale: evidenze a livello d'impresa*"<sup>1233</sup>, ove si evidenzia come la criminalità organizzata tenda ad infiltrarsi in imprese che attraversano periodi di difficoltà finanziaria e che operano in settori maggiormente legati alla domanda pubblica o più adatti al riciclaggio. Si sottolinea, inoltre, come le infiltrazioni si associno ad un cospicuo aumento del fatturato delle imprese interessate e come la diffusione della criminalità organizzata abbia effetti negativi sulla crescita aggregata di lungo periodo. Viene anche evidenziato come le aree più produttive del Paese, finite nella morsa delle consorterie criminali provenienti dalla Calabria, abbiano perso il 28% di occupazione.

Quanto detto vale, naturalmente, anche per il Piemonte, Regione che ha fatto registrare, negli ultimi anni, una crescita più moderata rispetto ad altre aree del Nord Italia.

Le consorterie criminali, d'altra parte, si dimostrano sempre efficienti nell'inserirsi nelle varie tipologie di mercato che caratterizzano le diverse aree del Paese e, al contempo, nello sfruttare le criticità del tessuto socio-economico di ciascuna Provincia, per creare consenso ed alimentare i propri affari illeciti.

A tal proposito, per quanto riguarda l'andamento del reddito *pro-capite*, si registra come nel Nord-ovest vi sia stato un incremento del 2% nel biennio 2016-2018, con il risultato più favorevole nella Valle d'Aosta (+2,9%), seguita dalla Liguria (+2,7%). Solo in Piemonte il reddito disponibile ha segnato una crescita inferiore alla media del Nord Ovest (+1,4%)<sup>1234</sup>.

Le mire della criminalità organizzata in Piemonte trovano fondamento anche nei dati riportati dalla Banca d'Italia nel rapporto annuale relativo alle "*Economie regionali-L'economia del Piemonte*"<sup>1235</sup>, pubblicato l'8 novembre 2019, che evidenzia una fase di debolezza congiunturale iniziata nell'estate 2018, con un PIL cresciuto intorno all'1% ed una produzione industriale lievemente contratta (di contro, si registra un andamento moderatamente positivo nel settore terziario), risentendo negativamente della domanda estera e delle difficoltà di alcuni comparti di specializzazione della regione, quali quello automobilistico e tessile.

Il rapporto evidenzia, inoltre, anche un rallentamento del credito, ma sottolinea un andamento dell'occupazio-

<sup>1233</sup> [https://www.bancaditalia.it/publicazioni/temi-discussione/2019/2019-1235/en\\_Tema\\_1235.pdf](https://www.bancaditalia.it/publicazioni/temi-discussione/2019/2019-1235/en_Tema_1235.pdf)

<sup>1234</sup> <https://www.istat.it/it/files//2020/01/Conti-economici-territoriali.pdf>

<sup>1235</sup> <https://www.bancaditalia.it/publicazioni/economie-regionali/2019/2019-0023/1923-piemonte.pdf>



ne in crescita (0,3% rispetto al primo semestre 2018) sebbene a livelli molto contenuti ed inferiori sia alla media nazionale che a quella del Nord Ovest.

Anche il Presidente di Unione Industriale Torino, il 17 luglio 2019, ha sottolineato come “...Tutti i dati più recenti (produzione industriale, occupazione, export) mettono in luce come l'economia piemontese stia marciando a una velocità inferiore a quella delle altre regioni del nordovest...”<sup>1236</sup>.

Ciononostante, le organizzazioni mafiose sono state attratte, nel tempo, dai settori più prosperosi del tessuto economico e finanziario dell'area, ove hanno impiantato realtà imprenditoriali nell'edilizia, nel movimento terra ed inerti, nella gestione delle attività connesse al gioco ed alle scommesse e nell'accaparramento di servizi e di lavori assegnati con appalti pubblici.

Anche in Piemonte si registra, tra le attività di primario interesse delle consorterie criminali, il traffico di sostanze stupefacenti.

A tal proposito, è di assoluta rilevanza la cattura, il 6 luglio 2019, del latitante ASSISI Nicola, ritenuto fra i più importanti fornitori in Italia di droga al servizio dei *cartelli* della *'ndrangheta*. L'uomo è stato arrestato in Brasile, a Praia Grande, sulla costa dello Stato di San Paolo, dalla Polizia federale brasiliana con l'ausilio dei Carabinieri, insieme al figlio Patrick. Inseriti entrambi nell'Elenco dei latitanti pericolosi del Ministero dell'Interno e ricercati per associazione finalizzata al traffico illecito di stupefacenti, sono ritenuti contigui al *locale di Volpiano* (TO), nonché alle consorterie di Gioiosa Jonica e di Plati.

La vocazione affaristico-imprenditoriale delle *mafie*, anche in Piemonte, non esclude le ordinarie forme di controllo del territorio, che danno luogo a condotte estorsive ed usuarie, spesso orientate all'acquisizione di attività imprenditoriali.

Allo stato, non paiono intravedersi segnali di ridimensionamento sul territorio dei gruppi di origine *'ndranghetista*, che esercitano la propria egemonia criminale lasciando, però, spazio, per ragioni contingenti, anche alle consorterie criminali di diversa matrice.

Infatti, sebbene nel periodo di riferimento non si siano verificati episodi meritevoli di particolare attenzione, la Magistratura e le Forze dell'Ordine mantengono un elevato livello di attenzione nei confronti dei *clan* criminali siciliani, *camorristi* e pugliesi.

Diversamente, i sodalizi criminali di matrice africana (in particolare nigeriana), albanese e romena confermano

<sup>1236</sup> <https://www.confindustria.piemonte.it/convegni-ed-eventi/3938-indagine-congiunturale-iii-trimestre-2020-ter>.



una significativa vivacità criminale degna di attenzione investigativa.

Va detto, però, che anche le ultime evidenze investigative non hanno fatto emergere strutturate interazioni tra associazioni criminali straniere e *mafie* italiane, mentre in alcuni casi si è accertata la interazione tra singoli soggetti italiani e sodalizi criminali allogenici.

La criminalità albanese risulta, come detto, una presenza stabile in Piemonte, che opera, in alcuni casi, in sinergia con forme delinquenziali di altre matrici, in special modo con italiani, privilegiando il favoreggiamento e lo sfruttamento della prostituzione, nonché i reati predatori.

Da tempo, ormai, si ritiene che proprio in Piemonte insista uno dei più considerevoli insediamenti criminali di origine africana. Oltre, infatti, a registrarsi la presenza di sodalizi a composizione minima che si occupano di reati a bassa specializzazione, quali spaccio di stupefacenti e reati predatori, nella regione risultano attivi gruppi criminali organizzati, nello specifico di origine nigeriana, i cui aderenti hanno già subito condanne per associazione di tipo mafioso.

Passando alla criminalità romena, si evidenzia come questa espliciti le proprie condotte delinquenziali sia nell'ambito della microcriminalità riferibile a singoli soggetti non organizzati, di norma specializzati in reati predatori, quali furti e rapine, sia nell'ambito delle più complesse organizzazioni criminali che proprio in questo territorio, in un recente passato hanno dovuto subire (per la prima volta in Italia) la contestazione di associazione di tipo mafioso in danno di connazionali<sup>1237</sup>.

Per quanto concerne la criminalità cinese, si conferma l'interesse nel settore della contraffazione dei marchi e per il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, da cui deriva lo sfruttamento lavorativo e sessuale di connazionali.

In ordine a tale ultimo aspetto, nonostante i continui interventi delle Forze di Polizia, continua a manifestarsi il fenomeno della prostituzione all'interno dei "centri benessere", che prosperano sia nel capoluogo di regione che nel resto del Piemonte. Nell'ambito delle attività di contrasto è emerso anche il coinvolgimento di soggetti italiani, non in contatto con gruppi mafiosi, con funzione di prestanome nei contratti di locazione degli appartamenti all'uopo utilizzati.

Più in generale, il fenomeno migratorio che da anni riguarda anche il Piemonte, determina la comparsa, oltre

<sup>1237</sup> OCC n. 12249/12 RGNR-12081/13 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Torino, nell'ambito dell'operazione "Brigada" del mese di giugno 2013.



che di virtuose comunità perfettamente integrate, anche lo sviluppo di diverse manifestazioni criminali<sup>1238</sup>.

In definitiva, in un quadro di sintesi del panorama regionale si ritiene che, anche in prospettiva, la *'ndrangheta* continuerà a ricoprire un ruolo di primissimo piano nelle diversificate dinamiche criminali piemontesi e ciò grazie alle consolidate attitudini delinquenziali che le *'ndrine* esprimono, per meglio aderire ai canali di arricchimento illecito che il territorio offre. Né appare verosimile, allo stato, ipotizzare un ridimensionamento del fenomeno *'ndranghetista* a vantaggio di consorterie di diversa matrice, italiana o allogena, tenuto conto anche della pacifica convivenza, in Piemonte, dei diversi sodalizi presenti, ben inseriti nei rispettivi contesti criminali di riferimento.

#### Provincia di Torino

L'ampio territorio dell'area metropolitana di Torino e della provincia evidenziano un contesto criminale particolarmente articolato e variegato, composto da sodalizi autoctoni ed allogeni che coesistono, rimanendo comunque in secondo piano rispetto alla *'ndrangheta*, da anni diffusamente qui radicata.

Per meglio comprendere come si sia evoluta l'azione di contrasto nel semestre, è necessario ricordare gli esiti dell'operazione "*Carminius/Bellavita 416 bis*"<sup>1239</sup>, conclusa il 18 marzo 2019 dall'Arma dei carabinieri e dalla Guardia di finanza con l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 17 soggetti, contigui alle *famiglie* del vibonese ARONE-DEFINA-SERRATORE, collegate alla *cosca* BONAVOTA. Costoro sono stati indagati, a vario titolo, per associazione di tipo mafioso, associazione finalizzata alla produzione e al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, trasferimento fraudolento di valori, estorsione, emissione di fatture per operazioni inesistenti, truffa e concorso esterno. La contestazione del reato di associazione di tipo mafioso ha riguardato la partecipazione di 13 soggetti ad un'articolazione *'ndranghetista* attiva nel Comune di Carmagnola e nelle aree limitrofe, sino ai confini della provincia di Cuneo, finalizzata alla commissione di delitti in materia di stupefacenti, armi, riciclaggio, estorsioni e furti, nonché all'acquisizione del controllo di attività economiche nel settore edilizio, dei trasporti, della ristorazione e bar, del commercio di automobili e delle *slot machine*. Nelle mire dell'organizzazione vi era anche l'acquisizione indebita di appalti dal Comune di Carmagnola<sup>1240</sup> ed il

<sup>1238</sup> Si segnala, ad esempio, l'arresto, il 17 febbraio 2019, da parte dei Carabinieri, di un cittadino indiano responsabile, dell'omicidio e del tentato omicidio di due connazionali al culmine di una lite nella pubblica piazza in Carmagnola (TO).

<sup>1239</sup> OCC n. 3949/15 RGNR-24934/16 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Torino.

<sup>1240</sup> Oggetto delle indagini anche gli attentati compiuti fra il 2016 e il 2018 ai danni di due amministratori locali, a cui furono incendiate le automobili verosimilmente per il loro impegno a limitare l'utilizzo delle *slot machine*, uno fra i *business* più redditizi in mano all'organizzazione criminale.

2° semestre

2019



procacciamento di voti durante le consultazioni elettorali<sup>1241</sup>.

In tale contesto, nel semestre, il 3 ottobre 2019 la Guardia di finanza ha dato esecuzione al fermo di indiziato di delitto<sup>1242</sup> di un soggetto originario di Polistena (RC) per associazione di tipo mafioso, estorsione e intestazione fittizia di beni poiché contiguo alla 'ndrina BONAVOTA. L'uomo era riuscito a far perdere le proprie tracce al momento dell'esecuzione del provvedimento restrittivo di marzo.

Quale ulteriore seguito dell'inchiesta "Carminius", il 20 dicembre 2019, sempre la Guardia di finanza, a conclusione dell'operazione "Fenice"<sup>1243</sup>, ha dato esecuzione ad una misura restrittiva nei confronti di 8 soggetti, indagati a vario titolo per associazione di tipo mafioso, concorso esterno e scambio elettorale politico-mafioso e reati fiscali per circa 16 milioni di euro. Contestualmente, è stato operato un sequestro, per svariati milioni di euro, di imprese, immobili e conti correnti, eseguito in Piemonte, Liguria, Lombardia, Toscana, Lazio, Campania, Sicilia e Sardegna. Le indagini hanno documentato la riorganizzazione della consortereria criminale dopo gli arresti del marzo 2019.

In tale quadro, tra gli indagati è emersa la figura chiave di un esponente di spicco della 'ndrangheta in Liguria, originario di Pizzo Calabro (VV) - già condannato in secondo grado per associazione di tipo mafioso, nell'ambito della nota operazione "Maglio 3"<sup>1244</sup> - il quale, dopo aver scalato i vertici del sodalizio, aveva spostato i propri interessi criminali dalla Liguria al Piemonte.

Le indagini, oltre ad aver permesso l'individuazione di nuovi affiliati, hanno evidenziato strutturate sinergie con contesti imprenditoriali e politici, ponendo in risalto l'offerta di sostegno elettorale a fronte di corresponsioni di denaro. A quest'ultimo proposito, emerge la figura di un amministratore locale che si era schierato contro di lui nell'ambito della sua attività politica, perché consapevole "di un suo coinvolgimento in gravi dinamiche di criminalità organizzata, con annessi proprio presunti voti di scambio ...", ma con il quale, successivamente "...ricom-

<sup>1241</sup> Dalle indagini era emersa anche l'esistenza di un sodalizio "allargato", composto dalle predette cosche della 'ndrangheta ed esponenti di cosa nostra siciliana, uno dei quali ritenuto vicino "...a MESSINA DENARO...". Nel corso dell'attività era stato eseguito, altresì, un sequestro di beni tra cui numerosi immobili, società (finanziarie, immobiliari, concessionarie di autoveicoli, imprese edili), conti correnti e cassette di sicurezza per un valore complessivo di oltre 45 milioni di euro. L'inchiesta, peraltro, aveva ottenuto ampio risalto sugli organi di informazione anche per la riconosciuta, fattiva collaborazione da parte dell'amministrazione comunale di Carmagnola, fondamentale per la buona riuscita delle indagini. Ciò rileva soprattutto in considerazione di quanto sottolineato in premessa in relazione ai più volte espressi meccanismi di tacita accettazione o, peggio, di fattiva condivisione di fini e di strumenti criminali sottesi a forme di contiguità e collusione tra i criminali ed esponenti politici.

<sup>1242</sup> P.p. n. 3949/15 RGNR della Procura della Repubblica del Tribunale di Torino.

<sup>1243</sup> OCCC n. 23843/2018 RGNR-21869/2019 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Torino.

<sup>1244</sup> P. p. n. 2268/10 RGNR-DDA di Genova.

